

Pasquale Cascella

I ricordi da premier e non solo del presidente dei Ds «Quando andai per ascoltare le sue parole contro la guerra in Iraq...»



LA MORTE DEL PAPA

«Mi disse: il comunismo era ormai una pianta fradicia, gli ho solo dato una spallata»

ROMA Un'emozione intensa, come sempre. "Non potevo che essere qui", dice Massimo D'Alema mentre attraversa via della Conciliazione con il tumulto dei ricordi suscitati dall'omaggio, l'ultimo, appena reso a "una personalità tra le più grandi, vere e profonde del nostro tempo". La tensione è nella voce che impasta i ricordi, tanti e diversi, come tessere di un mosaico da ricomporre. Ti aspetti che la memoria preponga il più solenne ed eclatante, quello del primo presidente del Consiglio post comunista ad essere ricevuto ufficialmente all'interno delle mura vaticane. Invece, predilige un momento più lontano nel tempo. Non che sia più personale, semmai è più intrinseco, umanamente legato a uno dei difficili momenti di ripensamento della cultura che era del Pci alla base della svolta al partito dei democratici di sinistra. "Erano i giorni della prima guerra nel Golfo..."

Una quindicina di anni fa, dunque. Massimo D'Alema entrò in piazza San Pietro insieme a Walter Veltroni, tutti e due con i bambini sulle spalle, e tanti altri militanti della sinistra per raccogliere il messaggio di pace di Giovanni Paolo II. Si confusero con pellegrini e fedeli, quel giorno, e nessuno avvertì gli uni come altri da se. "Sì, tutto cominciò quella domenica. Lungi dall'idea di tirarlo dalla nostra parte, fu semmai il primo gesto di vicinanza al Papa nella sua battaglia per affermare il valore della pace", rammenta il presidente dei Ds: "Sentivamo il carattere etico del suo appello alla solidarietà, alla vita, alla pace come segno di riconciliazione dopo gli anni della guerra fredda e della contrapposizione tra cattolici e comunisti che aveva irrigidito il sistema democratico".

I valori, ecco. Testimoniati dal pontefice venuto dall'Est dall'inizio fino alla fine del suo pontificato. "Non servono gli stereotipi", avverte D'Alema, dopo aver riattraversato le logge e le sale solenni percorse come presidente del Consiglio, ancora con Veltroni, sindaco di Roma, e con Piero Fassino, che da ministro della Giustizia aveva accolto il Papa là dove, il carcere, più forte Wojtyła avvertiva la comunione nella sofferenza. Questa volta non c'è da recuperare il sorriso che il Papa seppe al tempo offrire all'uomo in evidente tensione. Semmai, c'è da cogliere la riflessione sulla "grande complessità di un uomo che ha segnato una parte così significativa di due secoli, due epoche, due civiltà".

Ha piegato il capo, D'Alema, davanti al corpo inanimato di Wojtyła, per un giorno esposto nel riserbo del palazzo pontificio. Si è sentito coinvolto dallo spirito della cerimonia: "Come in un ambiente di famiglia, con le persone che hanno assistito il pontefice fino all'ultimo. Anche gli alti prelati, i presenti, erano parte della stessa atmosfera, del dolore di una casa, direi, che si apre al pubblico ma non è solo pubblico. In momenti così il rimpianto pubblico e privato si confonde". Si confondono i sentimenti: "Dicono che la fede sia un dono, che al non credente non è concesso. Ma ho ammirato il Papa anche per questo, per aver affrontato la sofferenza con uno stoicismo, come diciamo noi laici, straordinario, per offrire la sua stessa vicenda umana come una testimonianza di fede".

La memoria seleziona i ricordi. Familiare era il clima che Giovanni Paolo II si sforzò di creare, per sciogliere la forma della visita ufficiale di D'Alema in Vaticano, l'8 gennaio 1999. I due si erano già incontrati. Una prima volta, un paio d'anni indietro, in Campidoglio, durante la visita del Papa al Comune di Roma di cui l'allora segretario dei Ds era consigliere. Poi, proprio nei giorni dell'autunno '98 in cui aveva ricevuto da Carlo Azeglio Ciampi l'incarico di formare il governo. Al Quirinale, Giovanni Paolo II arrivò in visita di Stato: "Già in quel momento sentii un moto di curiosità, oltre che di attenzione". Sapeva, il Papa, chi aveva di fronte. Sapeva cosa erano stati i comunisti italiani, al di qua del muro. Sapeva di dover, prima o poi, decidere se accordare udienze ufficiali al primo presidente del Consiglio post comunista. Come sapeva, D'Alema, che non sarebbe stata questa la memoria. Della figura di Wojtyła aveva parlato a lungo con Gorbaciov, in occasione di una delle visite dell'allora presidente dell'ancora Unione sovietica in Vaticano: "Era appena caduto il muro di Berlino, eppure



«Combatté il comunismo ma non rinunciò all'idea della liberazione dell'uomo»

D'Alema e gli incontri con Wojtyła: «Parlammo di Gorbaciov, della guerra, del mondo nuovo»

Gorbaciov diceva di essere grato al Papa per aver contribuito al crollo del mondo comunista e aver cominciato a rivolgere la sua critica all'altro mondo, perché così la sinistra si liberava dall'angosciosa identificazione con il vecchio sistema totalitario e oppressivo delle libertà. Quando capitò a me di essere davanti al Pontefice, richiamai quella verità di Gorbaciov, ma Giovanni Paolo II scosse il capo: "Non ho fatto cadere io il comunismo; veramente, la pianta era fradicia, io l'ho solo scossa". Possiamo assumere questa come verità. Wojtyła ha certamente concorso ad accelerare un processo storico per tanti aspetti maturo, ma dalla fine del comunismo ha ricavato una responsabilità nuova della Chiesa contro le ingiustizie, le povertà, la guerra. No, non era l'idea della fine della storia, consegnata alla libertà, il neo liberismo, del vincitore. Era l'idea che la storia si dovesse rimettere in cammino verso la liberazione dell'uomo".

Ora sì, D'Alema può cedere alla remissione personale. "E' vero, quel giorno del '99 in Vaticano ero rigido, teso. Ma non perché fossi condizionato dal giro di voci, rilanciate con grossi titoli da un po' tutti i giornali, sulle contrapposizioni e i contenziosi, dalla scuola privata alla legge sull'aborto, che avrebbero potuto compromettere l'evento. E' che ne avvertivo tutto il significato e lo stimolo per la politica che in quella occasione mi toccava rappresentare". Al dunque, non una delle questioni controverse fu evocata dal Papa (furono oggetto, poi, del confronto con il cardinale Sodano, "in uno spirito aperto e costruttivo"), ma appena rimasti soli, fu Giovanni Paolo II ad aprire l'agenda dei problemi del mondo. Ricorda D'Alema: "Mi indicò la sedia, dall'altra parte di un



tavolo di legno, piuttosto semplice, piccolo e stretto, per cui la distanza era davvero breve. Lui aveva le mani distese in avanti. A un certo punto anche a me venne naturale poggiare una mano sul piano, lui si fece avanti, la prese tra le sue, continuando a parlarmi guardandomi diritto negli occhi, con una intensità e una forza che mi spiazzò, cogliendomi in imbarazzo. Ma immediatamente, come se avessi di fronte una personalità magnetica, la comunicazione si fece umana, la curiosità verso l'altro che arrivava da una diversa cultura divenne coinvolgente, rompendo

il clima dell'ufficialità, liberandomi da ogni esigenza di espressioni di circostanza, per dare vita a interlocazione intensa, improvvisa, vera". Ancor più una volta consumati i 25 minuti del colloquio privato: i due si spostano nella biblioteca, dove è in attesa la moglie di D'Alema, Linda, i figli, Francesco e Giulia, e le rispettive delegazioni. "Era stato il Vaticano a chiedere se pensassi di andare lì con la famiglia, e in effetti era il nostro desiderio. Non mi stupii dell'affetto nei confronti dei ragazzi: ha caratterizzato la sua intera azione pastorale. Mi meravigliò che si ri-

volgesse a Linda, nativa di Foggia, ricordando San Giovanni Rotondo che, in memoria di Padre Pio, sarebbe stata una delle grandi mete dell'imminente Giubileo. Fece anche un riferimento alla "responsabilità che abbiamo di conservare il grande patrimonio artistico e culturale che abbiamo a Roma e in Italia", che a me sembrò riferito al lavoro di archivistica di mia moglie, tant'è che mi sentii in dovere di precisare che si occupava sì di conservazione, ma di carte".

Si posero, insomma, le basi per nuove occasioni di incontro e di confronto.

Ceri accesi dai fedeli in Piazza San Pietro. Il presidente dei Ds Massimo D'Alema il segretario Piero Fassino ed il sindaco di Roma Walter Veltroni, ieri durante la Messa in Piazza San Pietro

ca con cui Giovanni Paolo II indicava i contenuti concreti nella vita quotidiana dei valori spirituali: la difesa degli oppressi, dei deboli e degli emarginati".

Molte occasioni di dialogo sono state più indirette e meno eclatanti, ma hanno segnato in profondità il rapporto tra D'Alema con il Pontefice di Wojtyła. Come per la politica internazionale. Una volta il governo italiano si dichiarò disponibile a far da tramite di un messaggio riservato del Papa per la libertà dei sacerdoti cattolici in occasione della visita ufficiale del presidente della Repubblica popolare cinese, Jiang Zemin, a Roma: "I cinesi ci assicurarono che avrebbero esaminato la questione. E, in effetti, poi si avviò un contatto diretto tra le parti". Durante la guerra nel Kosovo, fu il Vaticano a proporsi per una mediazione per fermare sia l'orrore della pulizia etnica di Milosovic sia l'uso della forza da parte della Nato: "Ci contavamo. Mi recai personalmente in Vaticano al ritorno di monsignor Touran da Belgrado, ma il fanatismo del leader serbo era tale da sbattere la porta anche al messo vaticano. Non ci furono, per la verità, molte tensioni su quello che noi consideravamo un intervento umanitario. Del resto, abbiamo sempre operato perché il conflitto trovasse una soluzione politica, pacifica, negoziata. Anche con l'operazione che portò in Italia il leader kosovaro Rugova che aveva particolari legami con il Vaticano. Gli americani, in un primo momento si allarmarono, poi quando Rugova ringraziò la comunità internazionale per il sostegno al suo popolo, lo accettarono come possibile interlocutore della pace". Sul Medio Oriente, ancora, l'intreccio positivo è continuato anche in occasione delle missioni di D'Alema per l'Internazionale socialista.

E sul piano politico? Non è solo come esponente della sinistra che D'Alema difende la laicità dello Stato. Il che non impedisce che, sul piano dei valori e dell'etica, le due concezioni, quella laica e quella religiosa, possano interloquire, riconoscersi reciprocamente e, perché no, incontrarsi nella ricerca delle soluzioni più avanzate ai problemi aperti. Per D'Alema "il cambiamento del sistema politico italiano nel bipolarismo è stato potentemente aiutato non tanto dal fatto che Giovanni Paolo II non fosse italiano, ma semmai dal suo universalismo, dal suo proiettare il messaggio dei valori in una dimensione più grande, che ha indubbiamente favorito un rapporto più laico con la politica". Ha dato, insomma, un forte contributo a realizzare l'unità dei cattolici sul piano religioso, liberandola dai vincoli della scelta politica, con l'ambizione di una politica che in quanto tale rispondesse sul piano dei valori. E' su questo piano che c'è forse, "anzi, senza forse", la necessità di analizzare la grande complessità del pontefice "al di fuori di ogni stereotipo". Dice D'Alema: "Ha avuto visione politica fortemente ispirata. Naturalmente con una forte integralità etica e religiosa, con un richiamo alla tradizione che a volte è entrato in contraddizione con la modernità della sua stessa interpretazione dei passaggi epocali che stiamo vivendo". Come nei confronti della concezione della vita: "Non mi spingo a immaginare che un giorno la Chiesa si troverà a dover chiedere perdono alle donne, che ha chiesto perdono agli ebrei, ma avverto in certe espressioni della cultura della vita una visione fortemente penalizzante della libertà femminile. Una contraddizione non risolta nemmeno nella discussione sul tema della procreazione assistita: il punto più arduo da intendere, per la morale laica come la nostra che antepone la dignità e la salute della donna, è come la tutela dell'embrione possa prevalere comunemente sulla tutela della maternità e della salute della donna. Sono aspetti della complessità di questo Papato che pure ha criticato la globalizzazione liberista, ha predicato la pace e la solidarietà, è stato vicino ai sofferenti, che ci inducono a valutare l'opera e il pontificato nella sua integralità. Io credo in una visione etica laica delle libertà e delle responsabilità che non è una dispersione dei valori ma un approccio diverso ai temi della vita e delle libertà dell'uomo. Se davvero vi è bisogno di dare soluzione a problemi di tale natura, allora è la cultura del confronto, della ricerca e del dialogo la via per affermare valori universali. E' il miglior modo, credo, per onorare un Papa così grande. E che ha saputo guardare tanto lontano".

Amnistia, si riaccende il confronto politico

Chiti, ds: la nostra posizione non è cambiata. Pera: risolverebbe parecchi problemi. Ma la Destra è divisa

ROMA Sull'amnistia «i Ds non hanno cambiato posizione: c'eravamo ieri e ci siamo oggi». Lo dice il coordinatore della segreteria della Quercia, Vannino Chiti, ribadendo che «quando si lanciò il tema i gruppi parlamentari dei Ds si schierarono a favore». La morte di Giovanni Paolo II rilancia il dibattito sull'atto di clemenza che il Pontefice chiese al Parlamento italiano durante il Giubileo del 2000. Richiesta rimasta inascoltata intorno alla quale, adesso, si riapre la discussione.

«Il problema è che la Cdl su questo tema è divisa e la Lega ed An si sono messe di traverso - commenta Chiti - E per questo che non si è andati avanti. Se queste forze politiche hanno cambiato atteggiamento o se nella Cdl ora c'è il coraggio necessario per assumersi una scelta, a determinate condizioni se ne può riparlare».

Anche Massimo Brutti, responsabile Giustizia dei Ds, chiede di «verificare se esista una linea concorde all'interno della maggioranza». E mentre Pannella avvia l'ennesimo sciopero della sete per rendere omaggio alla memoria del Pontefice accogliendo il suo ap-

pello, il presidente del Senato, Marcello Pera, spiega che un gesto di clemenza per i detenuti «può risolvere parecchi problemi in Italia». Pannella prende atto di quella che considera un'apertura ma vuole sapere «se il presidente della Repubblica lancerà un segnale, che cosa faranno il presidente del Consiglio, il presidente della Camera ed i leader dei partiti. Perché, a questo punto, è necessario passare dagli auspici agli impegni veri». Ma, a conferma delle tante campane che suonano dentro la maggioranza, Luca Volontè spiega che «parlare oggi dell'amnistia è inutile e fuori luogo». Secondo l'esponente dell'Udc, «alle parole avrebbero dovuto seguire dei fatti, e forse ne potranno seguire, ma senza scatenare kermesse mediatiche o polemiche senza senso».

E l'An Ignazio La Russa dice che è «di cattivo gusto parlare oggi di amnistia». E se è vero che Giovanni Paolo II alla Camera aveva parlato del problema carcerario, è anche vero che aveva parlato «di altri argomenti, come l'aborto e la fecondazione. Allora con la stessa logica, qualcuno potrebbe chiedere di cam-

biare anche la legge sull'aborto o di rinunciare al referendum». Insomma: «affrontare adesso il problema dell'amnistia sembrerebbe come se ciascuno volesse tirare il Papa per la giacchetta». Esplicito, invece, il ministro Castelli che esclude un provvedimento di clemenza perché «il furore mediatico» lo ha convinto «che non ci sono le condizioni per avviare una discussione seria e pacata». E il suo collega ministro padano, Roberto Calderoli, «non solo» continua a credere «che l'amnistia sia un errore», ma trova anche «che sia vergognoso che si utilizzi un evento tragico come la morte del Santo Padre per rilanciare la proposta».

Amnistia? «Ero perplesso allora e lo sono oggi», risponde il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante. Infatti «non risolve i problemi delle carceri né quelli dei processi» e «oggi un'amnistia senza una riforma sarebbe un alibi per continuare a non cambiare nulla».

Amnistia e indulto generalizzato con sconto di pena di almeno 6 mesi: a proporlo sono i Verdi, attraverso il deputato Paolo

Cento, vicepresidente della commissione Giustizia della Camera.

«L'iniziativa di Pannella sollecita il Parlamento ad un atto di coerenza con gli impegni presi durante la visita del Papa - spiega - I Verdi raccolgono questa sollecitazione e presenteranno nelle prossime ore una nuova proposta di amnistia e indulto generalizzato che prevede uno sconto di pena di almeno sei mesi, considerando questa entità minima, ma concreta una base per una possibile discussione parlamentare».

E per il Pdc Pagliarulo «è bene evitare che si apra un dibattito sull'amnistia che crei illusioni da parte di tanti reclusi, e si concluda con un nulla di fatto o con un provvedimento quasi irrilevante, come è stato il cosiddetto indulto». Mentre sarebbe opportuno «un provvedimento di clemenza per diminuire l'affollamento carcerario, annullando le pene relative ai reati minori. Si darebbe così finalmente un segnale opposto rispetto a quello di questi anni, ove il potente è stato garantito e il poveraccio è stato lasciato marcire in galera».